

CARO SENTA, MI CONSENTA...

Davvero strabiliante la recensione degli atti del Convegno *Un libertario in Europa*, dedicato a Camillo Berneri nel 2007 (pubblicata su 'A' n.° 365 di ottobre). Quel che più s'apprezza sono la competenza e l'attitudine davvero rispettosa e distaccata verso gli interventi ivi contenuti. Un crescendo di giudizi suffragati non solo da vero ardore scientifico, ma anche da grande tolleranza, apertura al dibattito e sensibilità libertaria, che culminano nell'uso di espressioni precise ed inequivocabili. Per quanto attiene alla mia relazione, leggo ad esempio di una *'procedura grossolana da un punto di vista storiografico e politicamente molto discutibile'*. Complimenti.

Per quale motivo tanto nervosismo? Antonio Senta, che firma il pezzo, spiega innanzitutto che avrei la colpa di optare per *'una interpretazione del pensiero berneriano alla luce dell'attività politica contemporanea'*. Ammesso (ma per nulla concesso), mi si consenta di osservare sommessamente che qualsiasi lavoro 'interpreta' l'autore: non potrebbe essere altrimenti. Del resto, Berneri dovrebbe forse vivere 'mummificato'? Non è la stessa recensione a portare il titolo *'Perché è importante (e attuale) Camillo Berneri'*?

Di seguito, a prima vista, è certo singolare accusare un lavoro di essere *'politicamente molto discutibile'* perché, udite udite, mirerebbe alla *'contaminazione fra anarchismo e politica'*.

Mi rendo conto della difficoltà, però quando si scende su un terreno sdruciolevole occorre dotarsi di scarpe adatte. Se egli teme la 'contaminazione' si tenga lontano dal 'contagio'. Altrimenti non s'arrabbi se presta il fianco. Si chieda quindi anche il nostro cosa ha scritto. In questi tempi domina una forma astrusa della politica che sa definirsi solo per opposizioni (e senza sintesi): l'*'antipolitica'*, oggi tanto di moda. Viceversa, una volta era molto popolare dir che *'tutto è politica'* e, dal canto loro, le femministe degli anni '70 (e non senza ragioni) arrivarono a sostenere che persino *'il personale'* fosse *'politico'*! *Mutatis mutandis*, il Senta sia coerente: se l'anarchismo non ha nulla a che fare con la politica, se deve sempre essere *'impolitico'* o *'antipolitico'*, allora non scomodi le categorie della politica.

Cerchi piuttosto di spiegarci con parole adeguate (*in primis* al suo discorso) dove e perché risulterebbe tendenziosa la mia relazione. Il problema principale sta tutto qui: le definizioni critiche non sono per nulla suffragate da confutazioni documentate e di specie. Allora la cosa s'aggrava e le espressioni sgradevoli - che andrebbero comunque evitate a priori - risultano infine anche gratuite.

Senta mi accusa di *'utilizzare le più diverse citazioni di Berneri per dare valore alle [mie] teorie'*. A lui *'sembra che le idee, a volte anche stridenti tra loro, che Berneri elaborò nel corso della sua militanza, subiscano una torsione continua.'* Ma ce n'è anche per Giampietro Berti, che offrirebbe: *'una lettura impietosa che paga la fascinazione per un Berneri considerato come fautore e protagonista di una scienza politica anarchica'*. Naturalmente anche lui: *'nel suo intervento ... forza gli avvenimenti del Novecento e l'attività di Berneri dentro una cornice teorica ben discutibile'*. Senta vuol davvero sostenere tutto ciò? Allora spieghi perché, indichi dove, confuti pure, ma a ragion veduta!

Anche a me 'sembra' qualcosa. Come spesso capita, la fonte del disagio che scatena la *vis polemica* par denunciarsi già nella prima e più elaborata obiezione. Scrive Senta: *'Berneri, rimarca Berti (...), sarebbe stato il primo a operare una divisione tra giudizi di valore e giudizi di fatto, aprendo le porte ad un anarchismo inteso come ricerca di soluzioni politiche. Tale interpretazione è centrale anche nella relazione di Stefano d'Errico'*.

Sì, è proprio questo il punto. Andiamo con ordine caro Senta. Mi sono convinto da tempo che l'insegnamento più alto che ci ha lasciato Berneri sia contenuto in questa frase: *'Non è dunque la cosa che si pensa che costituisce la libertà, ma il modo con il quale la si pensa'* ⁽¹⁾.

Non si tratta di una riflessione isolata, perché il lodigiano ha poi scritto: *'Oggi è costume ridere della retorica fascista. Ma siamo delle scimmie che ridono davanti ad uno specchio'* ⁽²⁾. Ed ecco un

¹ C. Berneri, *L'ateismo di propaganda*, da "L'Adunata dei Refrattari", N. Y. 1.2.1936.

collegamento con il presente: anche in tempi di *politically correct*, la confusione fra giudizi di fatto e giudizi di valore è quanto mai d'attualità.

Cultura e pratica d'analisi sono invece per Berneri indispensabili alla maturazione della coscienza e della sensibilità libertaria, ed è per questo che mostra di aborre l'ideologismo, statico e immutabile: *'Un anarchico non può che detestare i sistemi ideologici chiusi (teorie che si chiamano dottrina) e non può dare ai principi che un valore relativo'* ⁽³⁾. *'Lo confermo: a me il richiamo ai principi non fa né caldo né freddo, perché so che sotto quel nome vanno delle opinioni. (...) Io ho dei principi e tra questi vi è quello di non mai lasciarmi impressionare dal richiamo ai principi. (...) L'uomo che «parte da principii» adotta il ragionamento deduttivo, il più infecondo e il più pericoloso. L'uomo che parte dall'esame dei fatti per giungere alla formulazione di principii adotta il ragionamento induttivo: che è l'unico veramente razionale'* ⁽⁴⁾. Questo lo scrisse, naturalmente, non perché non avesse principi (ché per dei principi ha dato la vita), bensì perché non sopportava - come nel caso dell'astensionismo, che criticò proprio in linea di principio, non ritenendolo valido in assoluto -, che si confondessero i metodi con i principi e che questi ultimi, sottratti alla sperimentazione, diventassero poi inamovibili. Il lodigiano non sopportava la superficialità raffazzonata ed invasata dei neofiti e la sicumera di alcuni dottrinari dell'anarchismo: *'Noi siamo sprovvisti di coscienza politica nel senso che non abbiamo consapevolezza dei problemi attuali e continuiamo a diluire soluzioni acquisite dalla nostra letteratura di propaganda. Siamo avveniristi, e basta. (...) È l'ora di finirla coi farmacisti dalle formulette complicate, che non vedono più in là dei loro barattoli pieni di fumo; è l'ora di finirla coi chiacchieroni che ubriacano il pubblico di belle frasi risonanti; è l'ora di finirla con i semplicisti, che hanno tre o quattro idee inchiodate nella testa e fanno da vestali al fuoco fatuo dell'Ideale distribuendo scomuniche'* ⁽⁵⁾.

'Anche fra noi vi è il volgo, difficile a fare orecchio nuovo a musica nuova, che ad impostazioni di problemi e a soluzioni oppone vaghi disegni utopistici e grossolane invettive demagogiche. Ché quelle quattro ideuzze, racimolate in opuscoletti didascalici o in grossi libri incompresi, nel cervelluccio inoperoso si sono accuciate e se ne stan lì, al calduccio di una facile retorica che pretende essere forza solare di una fede intera, mentre non è che focherello fumoso' ⁽⁶⁾.

Se non si è artefici delle proprie convinzioni, se non si declina quell'alta forma di 'laicismo' (sperimentale) insito nell'autonomia del pensiero e nell'onestà intellettuale, si finisce per convincersi di una cosa solo perché la dicono gli altri: secondo qualche sociologo, trattasi della (non meditata) opinione del 'branco' (qualunque branco). Al contrario: *'l'anarchismo deve conservare quel complesso di principi generici che costituiscono la base del suo pensiero e l'alimento passionale della sua azione, ma deve sapere affrontare il complicato meccanismo della società odierna senza occhiali dottrinari e senza eccessivi attaccamenti all'integrità della sua fede'* ⁽⁷⁾.

Beneri lavorava ad un programma: *“i nostri migliori, da Malatesta a Fabbri, non riescono a risolvere i quesiti che ci poniamo, offrendo soluzioni che siano politiche. La politica è calcolo e creazione di forze realizzanti un approssimarsi della realtà al sistema ideale, mediante formule di agitazione, di polarizzazione e di sistemazione, atte ad essere agitanti, polarizzanti e sistematizzanti in un dato momento sociale e politico.*

Un anarchismo attualista, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno. E spero di non essere solo” ⁽⁸⁾.

² C. Berneri, *Della demagogia oratoria (II)*, da “L'Adunata dei Refrattari”, N. Y. 7.3.1936, riportato fra i testi di complemento nell'edizione curata da P. C. Masini di C. Berneri, *Mussolini grande attore*, Ed. dell'Archivio Famiglia Berneri, Comune di Pistoia, 1983.

³ C. Berneri, *Astensionismo e anarchismo*, da “L'Adunata dei Refrattari”, N.Y. 25.4.1936.

⁴ C. Berneri, *I principii*, da “L'Adunata dei Refrattari”, New York 13.6.1936.

⁵ C. Berneri, *Anarchismo e federalismo. Il pensiero di Camillo Berneri*, da “Pagine libertarie”, Milano 20.11.1922.

⁶ C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, manoscritto del 1926 rimasto inedito sino al 1964.

⁷ C. Berneri, *Anarchismo e federalismo. Il pensiero...*, cit.

⁸ C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, cit.

Voleva un anarchismo inserito socialmente e 'dentro' la storia: *'L'anarchismo è il viandante, che va per le strade della storia, e lotta con gli uomini quali sono e costruisce con le pietre che gli fornisce la sua epoca'* (⁹).

Ma ha scritto anche di 'peggio': *'Qualunque società non può soddisfare interamente i bisogni di libertà dei singoli. La volontà delle maggioranze non è sempre conciliabile con quella delle minoranze. Qualunque forma politica presuppone la subordinazione delle minoranze. Quindi autorità. Sfuggire l'autorità vale fuggire la società. Nella botte di Diogene può stare il singolo, un popolo ha bisogno della città'* (¹⁰). Era forse per questo un democratico *tout court* o, peggio, un 'autoritario'? La cosa è più complessa: *'L'anarchia mi pare risulti dall'approssimarsi, identificarsi mai, ché sarebbe la stasi, della libertà e dell'autorità. Come principi. Come fatti, libertà e autorità stanno tra loro come verità ed errore; come enti che differenziano e si identificano, nel divenire storico'* (¹¹). *'La negazione a priori dell'autorità si risolve in un angelicarsi degli uomini ed in uno sviluppo irrompente di un genio collettivo, quasi immanente alla rivoluzione, che si chiama iniziativa popolare (...). Il problema delle rappresentanze, il problema dei rapporti intercomunali, il problema della surrogazione dello Stato: tutto questo ha soluzioni o strettamente parziali o del tutto insufficienti perché ottimistiche o anacronistiche'* (¹²). E v'è un indubbio iato fra autoritarismo ed autorevolezza.

In sintesi, ecco la differenza fra 'l'anarchia' e 'l'anarchismo' (l'idea e la sua forma politica): *'l'anarchico comprende che nella storia si agisce sapendo essere popolo per quel tanto che permette di essere compresi e di agire, additando mete immediate, interpretando reali e generali bisogni, rispondendo a sentimenti vivi e comuni. (...) La storia è opposizione e sintesi. L'anarchismo, se vuole agire nella storia e diventare un grande fattore di storia, deve aver fede nell'anarchia, come una possibilità sociale che si realizza nelle sue approssimazioni progressive. L'anarchia come sistema religioso (ogni sistema etico è di sua natura religioso) è una «verità» di fede, quindi per propria natura, evidente soltanto a chi la può vedere. L'anarchismo è più vivo, più vasto, più dinamico. Egli è un compromesso tra l'Idea e il fatto, tra il domani e l'oggi. L'anarchismo procede in modo polimorfo, perché è nella vita. E le sue deviazioni stesse sono la ricerca di una rotta migliore'* (¹³).

Bernerì è quindi *'un anarchico che crede all'anarchia e, ancor più, all'anarchismo'* (¹⁴). Non si tratta forse di espliciti richiami alla politica?

Ecco il problema: chi è abituato a vivere la militanza (e la politica) in termini religiosi, tanto da confondere il politicantismo (o 'politicismo') con la politica *tout court*, rischia di credere impossibile l'autogoverno della *polis* (forma eminentemente politica, che Senta poi cita contraddittoriamente anche come 'antidoto' alla politica stessa). Chi pensa così, rischia, oggi come ieri, di credersi 'il più anarchico di tutti'. Ma non si tratta che di una 'anarchia' metafisica, che si dovrebbe (e potrebbe) realizzare senza programma, senza forme politiche e senza progetto (ovvero senza se stessa: un'anarchia 'immateriale').

Chi ragiona così, lo fa essenzialmente perché abituato a pensare che giudizi di fatto e giudizi di valore siano intercambiabili. Perciò vede necessariamente in chi parla di anarchismo politico l'attitudine alla *'mediazione politica'* la più dozzinale, l'attitudine a passare per forza *'dal campo della riforma possibile'* (mai sentito parlare della differenza fra gradualismo e riformismo?), e quindi lancia l'anatema. Da qui la dietrologia, il processo indiziario. Per Senta io vorrei *'l'attività politica di governo (...). la mediazione dall'alto tra interessi contrastanti'*, cosa che porterebbe niente di meno che *'all'estinzione dell'anarchismo'*! Quale sarebbe invece la via? Ma naturalmente

⁹ C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia*, da "L'Adunata dei Refrattari", N. Y. 15.10.1932.

¹⁰ C. Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, inedito incompiuto del 1926, conservato presso Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa (ABC), Reggio Emilia.

¹¹ C. Berneri, *Libertà ed autorità*, in "Fede!", Roma 22.6.1924.

¹² C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, cit.

¹³ C. Berneri, *Sovietismo, anarchismo e anarchia*, da "L'Adunata dei Refrattari", N. Y. 15.10.1932.

¹⁴ C. Berneri, *Gli anarchici e G. L.*, da "Giustizia e Libertà", Parigi 6.12.1935.

'autogoverno degli uomini e delle donne, cioè democrazia diretta, cioè autogestione'... Perbacco! E non sono forme della politica?

La recensione di un libro non può essere meno argomentativa di una canzone dei Nomadi (che identificavano chiaramente ciò che di negativo c'è nella politica del conformismo, dello stato e della delega assoluta: *'che è solo far carriera'*).

Il grande compito dell'anarchismo sta nel lavorare contro l'autonomia della politica, contro l'idea inveterata che il fine giustificherebbe i mezzi, contro ciò che nega una politica a guida etica.

Tutto ciò però non autorizza a confondere i mezzi con i fini, a far assurgere i metodi alla stregua di immutabili principi. L'amore o l'odio per la politica imperante non autorizza a far di questa l'unica politica possibile. Il richiamo etico, proprio perché prioritario, non può essere astratto ed idealistico. Si declina invece giocoforza nella storia (ed anche in politica): si chiama etica della responsabilità. Scrisse Berneri: *'Essere col popolo è facile se si tratta di gridare: Viva! Abbasso! Avanti! Viva la rivoluzione! – o se si tratta semplicemente di battersi. Ma arriva il momento in cui tutti domandano: Cosa facciamo? Bisogna avere una risposta. Non per far da capi, ma perché la folla non se li crei'* ⁽¹⁵⁾.

E questo si collega alla necessità di un progetto, perché la rivoluzione non è (non può essere) la palingenesi, né, per gli anarchici, l'equivalente di un colpo di stato (quindi occorre considerare il livello di coscienza e 'maturazione' della società civile). Ergo, è necessario un approccio umanista: *'Anche riguardo alla tolleranza il giusto morale e l'utile politico concordano. (...) La tolleranza è un concetto squisitamente nostro, quando non si intenda con questo termine il menefreghismo. L'anarchia è la filosofia della tolleranza'* ⁽¹⁶⁾. La rivoluzione non si può fare *'inaudita altera parte'*, anche perché nessun movimento politico sarà mai solo sulla scena della rivoluzione (come verificato dagli anarchici spagnoli, nonostante fossero i più forti), ed ecco il problema, squisitamente politico, delle alleanze (cui Berneri, come tutti sanno, lavorò alacremente ad esempio con i fratelli Rosselli).

In quanto alle critiche (che Berneri ricevette in abbondanza), lo confortava una frase di Malatesta, il cui ritaglio (sistema di raccolta e catalogazione molto usato dal lodigiano), conservava gelosamente: *'Chi non si sente più anarchico si ritira da sé, in maniera più o meno franca ed elegante; e chi si sente anarchico resta tale anche se nell'interpretazione tattica dell'anarchismo fosse il solo della sua opinione'* ⁽¹⁷⁾.

Beneri è talmente eterodosso da nobilitare il 'revisionismo' in campo anarchico: *'Non temiamo quella parola revisionismo, che ci viene gettata contro dalla scandalizzata ortodossia, ché il verbo dei maestri è da conoscersi e da intendersi. Ma troppo rispettiamo i nostri maggiori, per porre costoro a Cerberi ringhiosi delle proprie teorie, quasi come ad arche sante, quasi come ai dogmi. L'autoritarismo ideologico dell' ipse dixit non lo riconosciamo che come canovaccio di comuni motivi ideali, non come schema da svilupparsi in pure e semplici volgarizzazioni'* ⁽¹⁸⁾.

Condividere il pensiero berneriano non è obbligatorio, ma certo non gli si rende un buon servizio facendolo passare per un ortodosso...

Io le citazioni di Berneri le ho fornite (e nei miei lavori ognuna è contraddistinta da una nota). Aspetto quelle di Senta (e magari anche un paio di libri documentati sul pensiero del lodigiano che risulteranno certamente meno 'grossolani' dei miei).

Stefano d'Errico

¹⁵ C. Berneri, *In margine alla Piattaforma*, da "Lotta umana", nella serie "Discussioni anarchiche", 3.12.1927.

¹⁶ C. Berneri, *Della tolleranza*, da "Fedel!", Roma 20.4.1924.

¹⁷ Frammento presente nella "Raccolta di articoli sul pensiero degli anarchici classici", presso l'Archivio Famiglia Berneri – Aurelio Chessa (ABC), Reggio Emilia.

¹⁸ C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, cit.